Missionario!

Da "Svet Evangelija" №31(333), 2 settembre 2001

Conoscenza. Conobbi don Bernardo a Mosca nell'estate 1992, nella chiesa di san Luigi. Si stava preparando per la Messa e mi chiese dove avrei lavorato. «Rostov» risposi. Mi guardò con premura, si mangiò alcune "frasi di circostanza" già pronte e prima di abbracciarmi a lungo, con invidia e una certa gelosia, disse: «Missionario!».

Seminaristi. Un anno dopo assieme a don Antonio Hey stavamo discutendo della costruzione di una cappella a Batajsk e della registrazione della locale comunità. Don Bernardo ci chiese: «Là ci sono candidati per il seminario?» «Quanti ne servono?» chiesi io. «Minimo due» rispose lui modestamente. «Saranno tre» la sparai grossa io dimenticando che uno aveva già in mente di andare dai salesiani e il secondo (Nikolaj Dubinin) voleva diventare frate. Non credevo che il sacerdote si sarebbe ricordato di questo colloquio così disinvolto. Tre mesi dopo mi vennero a cercare i parrocchiani di notte per parlare con Mosca (non c'era il telefono nella parrocchia di Batajsk). All'ora stabilita riecheggiò nella cornetta telefonica la voce conosciuta che si interessava del destino dei due seminaristi promessi. Fu necessario far interrompere ad uno la pratica pastorale e Prokhladnyj, mentre il secondo, che aveva intenzione di diventare frate, fu obbligato ad informarsi se a Pjatigorsk ci fossero vocazioni. Trascinati da questa strana fretta i giovani si misero d'accordo per andare insieme ed io "aggiunsi" a loro un terzo da Novočerkassk!

Batajsk. Nel marzo 1994 tutti attendevano la consacrazione della cappella. Don Bernardo, avendo ricevuto dalla nostra parrocchia tre giovani, decise di recarsi là con tutti i seminaristi per "fare una passeggiata". Non c'era posto per dormire, per cui lo misi nella cappella. «Non posso ammalarmi» mi avvisò don Bernardo »per cui trovami il posto più caldo». Quando lo sistemai sotto il tabernacolo constatò che «non vi era posto più caldo» e dormì senza temere di raffreddarsi.

Magadan. L'anno scorso don Bernardo visitò la maggior parte delle parrocchie in Russia e scherzando si chiamava "il cappellano della Russia", sebbene ufficialmente la denominazione fosse un'altra. Quando il "cappellano della Russia" atterrò a Kolyma era convinto che non si potesse volare oltre, ma dovetti deluderlo. Il vescovo Jerzy Mazur scherzando disse: «Bernardo, che cappellano della Russia sei se non sei mai stato in Kamčatka?». L'umile don Bernardo non si offese per la battuta, ma semplicemente lo stesso giorno si informò su come raggiungere il Kamčatka e… una settimana dopo era là!

Kamčatka. In Kamčatka nel giorno dell'arrivo di don Bernardo il governatore riceveva i pastori di tutte le confessioni. Don Bernardo non fece in tempo a partecipare all'incontro, ma venne a sapere che il governatore, trattando le questioni relative all'assegnazione di un appezzamento di terreno per la costruzione di una moschea, aveva detto che per lui erano tutti uguali e che: «se gli ebrei avessero chiesto una sinagoga o i cattolici una chiesa» lui avrebbe acconsentito. Don Bernardo atterrò alle sette di sera e alle sette di mattina doveva ripartire. In questo tempo riuscì a celebrare la Messa, tenere l'omelia e convincerci che bisogna «battere il ferro finché è caldo», cioè fare richiesta del terreno. Sulla strada per l'aeroporto mentre facevamo rifornimento di benzina ci indicò il

terreno che più gli piaceva. Un mese dopo avevamo in mano il documento sull'accordo preliminare circa quel terreno e l'anno successivo il vescovo e don Pëtr Fidermak, lodando la nostra scelta, ci raccomandarono di lavorare ulteriormente in questa direzione.

Roma. Facendo i visti per Roma incontrai molte difficoltà. Ma don Bernardo aveva conoscenze in ambasciata. «Una telefonata e là vi aspetteranno. Io non vengo perché dopo pranzo parto… Ci vediamo a Roma!» mi sbalordì l'instancabile viaggiatore. La telefonata effettivamente funzionò e ci trovammo a Tor Vergata. Io ero con i giovani dell'Estremo Oriente, lui con i seminaristi. Noi eravamo senza sacchi a pelo e dormivamo sotto le stelle direttamente per terra, mentre loro avevano fatto in tempo a comprare i sacchi a pelo prima della partenza. «Sai come facciamo? Vieni alle cinque… io mi alzo sempre alle cinque» mi disse don Bernardo. Quando arrivai stava già pregando la Liturgia delle Ore e nel suo sacco a pelo avevano trovato riparo tre ragazze del mio gruppo intirizzite per il freddo…

Sakhalin. Poco prima dell'arrivo a Sakhalin don Bernardo ebbe un incidente automobilistico e non si sentiva ancora molto bene. Nonostante dovessimo percorrere strade non asfaltate acconsentì di portare tutti i doni pasquali. Don Bernardo visitò settecento invalidi. Dando ad ognuno la mano pregò l'Ave Maria e lesse una piccola parte del Catechismo. Lo stesso avvenne nella scuola speciale del carcere minorile. I giovani che vi trovò, pur scettici, abbracciarono l'anziana e travolgente persona (don Bernardo si trovava in un luogo simile per la prima volta e si preoccupava di come sarebbe andata) e lo invitarono con tutto il cuore a venire ancora.

Giapponese. Ci accompagnava la giapponese Nakako. Una volta arrivata si lamentava per non essere riuscita a comprare i biglietti aerei in modo da concludere il lavoro a Sakhalin in tre giorni. Doveva scrivere un paio di progetti e visitare le istituzioni aiutate dalla Caritas del Giappone. I giapponesi, come don Bernardo, sono maniaci del lavoro, per cui una settimana senza niente da fare sembrava a Nakako un incubo. Ma, dopo aver incontrato don Bernardo, dovette riconoscere che il tempo invece non era bastato per fare tutto e, tornata a casa, ora cerca di pregare di più per riuscire a fare di più. Don Bernardo le aveva insegnato proprio questo.

Uno che lavora "come un negro" o un idolo? La nostra fede ci insegna l'inammissibilità di fare per sé degli idoli. Don Bernardo aveva l'abitudine di paragonarsi al "negro" che lavora tantissimo e scompare quando l'opera è compiuta. Mi arrischio a dire che don Bernardo, come "folle per Cristo", ha fatto per la Russia non meno di chi è chiamato o preposto a ciò. Non senza motivo infatti Cristo ci parla in parabole e la vita di don Bernardo Antonini è una parabola sulla Provvidenza Divina. Sono sotto gli occhi di tutti la fondazione del seminario, del collegio, del giornale e di Radio Maria. Ho cercato perciò di descrivere quanto ha fatto don Bernardo nei punti più lontani della Russia e oltre i suoi confini, senza valutare se sia riuscito a fare bene quanto progettato.

Credo che tutto questo si ripeterà anche in Kazakhstan e auguro che anche là don Bernardo conduca le persone non a sé, ma dove è necessario, dando loro gioia. Una cosa ancora. Tutti noi conosciamo il sorriso e i soavi tratti del volto di don Bernardo. Sappiamo pure che sa arrabbiarsi quando incontra dei "banditi". Suppongo che nella vita di don Bernardo ci siano anche le lacrime. Il suo trasferimento in Kazakhstan, in qualunque modo se ne pensi, è un segno visibile per alcuni di noi che una persona, anche la più resistente, si stanca. Che la "fuga di don Bernardo", la sua Verna kazaka, sia per tutti noi motivo per chiedere alla propria coscienza come ci siamo comportati.

Abbiamo saputo mostrare a tempo debito la dovuta attenzione e amore o abbiamo semplicemente "utilizzato una persona" per poi gettarla, come un giocattolo rotto, quando non ci serviva più? Scusatemi se sbaglio.

Ora, quando sento "Kazakhstan" provo invidia e sono geloso Buon viaggio, don Bernardo. Tu sei un missionario!

Don Jaroslav Vishnevskij, Sakhalin